

CULTURA

Raffaello Canteri racconta le storie di chi a fine '800 lasciò la Lessinia

Emigrati, un ponte sull'oceano

Via dai monti per cercare lavoro dall'altra parte del mondo

Esiste da decine di anni, ma stava diventando invisibile il ponte sugli oceani, cioè la strada percorsa per cercare lavoro fuori dai confini della propria terra, il percorso spesso di sola andata, qualche volta di andata e ritorno per migliaia di emigranti. Raffaello Canteri, sessantenne scrittore e giornalista, storico per formazione e per passione, riapre con «Il ponte sugli oceani. Lessinia Veneto Italia. Storie di emigranti» (Cierre edizioni, 12,50 euro, in libreria da questa settimana), un sipario che si stava mestamente chiudendo su vicende incise profondamente nelle coscienze delle generazioni passate. Sono 250 pagine che si leggono d'un fiato, come un romanzo anche se ha i contenuti del saggio, come un giallo perché i capitoli finali svelano che il ponte è anche un itinerario di vita.

«Quando sono andato a Paris, e quando sono stato a New York, mira-

colosamente io non avevo fame. Non cercavo «a better life» in America, non cercavo una «vida melhor». Ci sono andato per il diletto e la felicità del viaggio, per la gioia di conoscere altri mondi e questa era una cosa che non si era mai vista prima di allora in Lessinia. Non mi ricordo quando accadde, ma so che ci fu un giorno, o una serie di giorni durante i quali si determinò questa volta, durante i quali attraverso il ponte sugli oceani si passò senza che ne accorgessimo dall'al di qua all'aldilà».

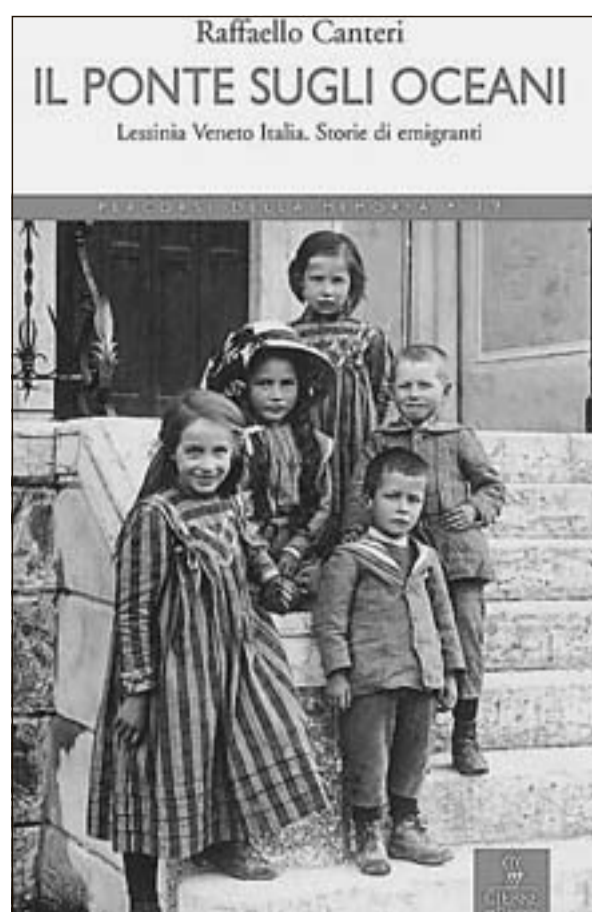
È la sintesi che Canteri mette a conclusione del libro vissuto come viaggio, itinerario alla scoperta delle radici perché se le due esperienze letterarie precedenti centrate sulla Lessinia («Il pane dei Cimbrì» e «L'arciprete») raccontano chi eravamo e la vita di quelli che sono rimasti, «Il ponte sugli oceani» alza il velo su quello che siamo diventati e su cosa saremo.



Minatori di Erbezzo nell'Ohio, meta ambita alla fine dell'800 per chi cercava lavoro

drone, Ernest, come suo figlio, Eleanora, come sua moglie, Lucerne, dal nome della città svizzera da cui gli Iselin provenivano. Tornano solo se hanno fortuna perché è un disonore tornare poveri come prima, a confermare l'opinione corrente che con la valigia di cartone o il sacco a tracolla partono solo «balordi, incoscienti, visionari, renitenti al lavoro e alla fatica. Insomma il peggio della nostra società».

Ma la disperazione costringe a partire, perfino unendosi a dei pellegrinaggi a Lourdes, quando le restrizioni diventeranno tali da rendere difficile il permesso di espatrio per motivi di lavoro. Le tracce per i meno fortunati sono rimaste nelle miniere della Lorena e del Belgio, per i loro discendenti negli elenchi del telefono dove si trovano ben rappresentati tutti i



La copertina del libro «Il ponte sugli oceani» con la foto dei figli di Matilde e Pietro Magnabosco, emigrati in Argentina

cognomi della Lessinia. Infine l'Australia, terra di ultima emigrazione, ma non di ultimo dolore, appreso più lontano e più difficile, luogo che da subito appare come terra

del distacco definitivo, nelle piantagioni di canna da zucchero del Queensland, nelle campagne del Nuovo Galles del Sud. «Finisco di tagliare la canna e torno. Così allora decideremo se andare a Milano oppure comperare un po' di terra in pianura», scrive Gino Erbsti dall'Australia. Sono gli anni della ricostruzione e del boom economico in Italia, gli anni che permettono all'autore di partire per il mondo dove erano stati suo padre e suo zio e «dire grazie a quelli che avevano avuto il coraggio di sradicarsi, grazie a quei vecchi che avevano costruito il ponte tra l'al di qua e l'aldilà, grazie a quelli che avevano continuato a cantare mentre si sradicavano».

Vittorio Zambaldo

È storia di famiglie, e in sintesi anche della sua famiglia, che a fine Ottocento si imbarcano per il Sudamerica «a chiamato de parente» a volte con figli piccolissimi o che nascono addirittura sul piroscalo, come Teresa Corradi, «nata fra l'inverno di Roverè e l'estate di Rio de Janeiro». A volte sono anziani come Maddalena Tumiati di 82 anni, che si imbarca per vedere i suoi prima di morire dall'altra parte del ponte, dove ci sarà qualcuno a metterle un fiore sulla tomba.

Partono maschi giovani, quasi sempre sposati e se trovano fortuna tornano per ripartire con tutta la famiglia o con altri parenti a lavorare nelle miniere prima, poi nelle piantagioni. Alcuni sono «rondinelle», gli stagionali che coltivano i magri campi della Lessinia fino a settembre e poi

negli allevamenti della pampa argentina nei mesi invernali.

Con questo migrare si intrecciano storie dolorosissime, quella di Pietro Magnabosco, minatore

incarcerato in Argentina durante uno sciopero e finito in manicomio, luogo da cui uscirà dopo anni per il coraggio della moglie e l'interessamento del fratello, ma profonda-

mente trasformato e ormai incapace di reggere qualsiasi lavoro, ma ancora con la forza di scrivere a Roverè che la «sua casa desocupata sia data al più povero del paese che

si trova senza abitazione». L'emigrazione di Roverè in Nordamerica ha il primo nome in Angelo Gugliemini, che sbarca a Ellis Island nel 1905. Il

flusso è diretto in Ohio, Indiana e Pennsylvania, nelle miniere come quella di Iselin, dal cognome del padrone attorno a cui crescono città come Adrian, dal nome del pa-



Gli sposi Giuseppina Zumerle detta Beppa la Capitana e Paolo Corradi emigrati nel 1910 da Cantero (Roverè) a Iselin

«È un libro che dà voce a persone, paesi, storie e anche a me stesso», spiega in sintesi Raffaello Canteri il contenuto della sua ultima fatica letteraria «Il ponte sugli oceani». «perché è un saggio che diventa romanzo della mia vita, un percorso umano prima e spirituale poi, che porta a scoprire gioie e dolori».

È un libro di storia dell'emigrazione perché basato su documentazione scrupolosamente raccolta e trascritta, ma non è arido come un archivio di numeri e tabelle. «Da un inizio banale che cercava di capire dove fossero andati a emigrare i miei nella loro gioventù, ho finito per incontrare storie intense che mi hanno coinvolto», racconta.

«C'è materiale per un altro libro e per realizzare un vero museo»

Il linguaggio della prosa fluida e accattivante si mescola con gli idiomi dell'emigrazione e fa nascere una specie di gramelet dell'emigrazione, che ancora si può ascoltare negli ultimi testimoni di questa vita, un affratellamento universale delle lingue benedetto dal sudore del lavoro.

Il libro ha una sua finalità che si scopre alla fine: «In genere tutti sanno poco dell'emigrazione perché il boom economico degli anni Sessanta ha rimosso il feno-

meno. Sono gli stessi emigrati a non raccontarlo ai figli e a qualcuno ho raccontato io che suo padre è stato a New York a lavorare. Per questo nel libro ho voluto evitare i due estremi, sia la retorica del dolore sia quella dell'esaltazione, registrando semplicemente i mutamenti umani, psicologici e sociali che l'emigrazione ha portato con sé», aggiunge Canteri.

Ha raccolto materiale per scrivere un altro libro e sta intratte-

nendo con decine di nipoti di emigrati in tutto il mondo quello che definisce «un filo in Internet». Si propone anche come consulente per un museo dell'emigrante da realizzare nel primo Comune che sia interessato a dare spazio a un percorso didattico che sia dialogo e ponte fra paesi e generazioni.

L'autore si può incontrare mercoledì prossimo alle 21 al Carro Armato di vicolo Gatto 2, vicino a Sottoriva, a Verona, nella performance con Walter Peraro, voce e l'Acoustic Duo (Stefano Bersan, chitarra e Antonio Canteri, armonica). Saranno letti brani tratti dal libro «Il ponte sugli oceani» centrati sul tema: «Lessinia, dall'altra parte del mondo. Amori» (v.z.)

CEREA. Da venerdì a palazzo Grigoli Bresciani la storia dei ragazzi della Rosa Bianca ammazzati nel '43

I documenti del «martirio»

Mostra sulla morte di sei giovani che si opposero al nazismo

Cerea. Tutto è cominciato nel 2004 a Friburgo, in Germania, dove la mostra è stata ideata, curata e inaugurata da un gruppo di aderenti a Comunione e Liberazione. Poi è stata allestita all'università di Monaco di Baviera, altre tappe a Berlino e Colonia durante la Giornata mondiale della Gioventù a metà agosto 2005 per approdare pochi giorni dopo al meeting di Rimini.

Da allora ha cominciato un lungo tour nelle città italiane che, da venerdì fino al 1° giugno

toccherà anche Cerea. È la mostra sulla storia dei sei ragazzi tedeschi della Rosa Bianca che nel 1943, nel pieno della seconda guerra mondiale, si opposero al regime nazista in forza dell'amicizia che li legava e di una profonda fede. Una vicenda che è diventata anche un film («Sophie Scholl») presentato al festival di Berlino 2005 e candidato all'Oscar 2006 tra i cinque migliori film stranieri: anche la pellicola arriverà a Cerea assieme alla mostra.

Gli studenti universitari tedeschi della Rosa Bianca sfidarono Hitler tra il 1942 e il '43 di-

tribuendo volantini che invitavano a risvegliare le coscienze. Furono denunciati, arrestati, processati con un giudizio-lampo e condannati a morte nell'arco di pochissimi giorni.

La mostra si basa su documenti originali e testimonianze dirette raccolti in grandissima parte da Inge Scholl, sorella di Sophie e Hans, morta nel 1998, che - segnata profondamente dal sacrificio dei fratelli e dei loro amici - prese su di sé il compito di consegnarlo alla memoria.



La locandina de «La rosa bianca, Sophie Scholl» (Dienne foto)

«Non hanno fatto nulla di sovrumano, sono scesi in campo per una cosa semplice: per i diritti e la libertà dei singoli. Il vero eroismo consiste nel difendere con costanza la vita quotidiana, le cose piccole e ovvie», scrisse Inge Scholl.

Il film ricostruisce l'eroica conclusione delle sei giovani esistenze, mentre la mostra

ne ripercorre l'intero percorso umano. Dalla riflessione su quell'esperienza emerge che non si può fare memoria dell'orrore compiuto dal nazismo senza portare alla luce quella positività iscritta nel cuore dell'uomo e mantenuta viva dalla potenza del divino, una positività in forza della quale si può affrontare il male. La stessa certezza

che colpì la segretaria del Führer quando passò davanti alla targa che ricorda il sacrificio di Sophie Scholl: Traudl Junge comprese che «non si è mai troppo giovani per capire». Annotò nel suo diario Christoph Probst, uno dei sei della Rosa Bianca: «Di che cosa si occupa la maggior parte della gente oggi? A loro tutto sembra importan-

te, tranne l'unica cosa veramente importante, la domanda sul senso della vita. Che triste ironia». E Hans Scholl, fratello di Sophie, scrisse così alla madre il giorno stesso dell'esecuzione: «Ti ringrazio di avermi dato la vita. Se la guardo per quello che è, è stata un'unica strada verso Dio».

La mostra sarà allestita a

Cerea nel palazzo Grigoli Bresciani (ex sede della scuola materna). La presentazione pubblica avverrà venerdì alle 21; nei giorni successivi saranno possibili visite sia individuali sia guidate anche la sera. Il film sarà proiettato sabato e domenica sempre alle 21 al cinema Mignon.

Federica Campolongo

Costermano. Molte le poesie pervenute quest'anno alla trentunesima edizione del concorso triveneto di poesia dialettale di Castion. Impegnativo è stato il compito svolto dalla commissione, qualificata per serietà e professionalità dei componenti. Dopo attento esame dei testi, dei loro aspetti formali, espressivi e contenutistici e dopo selezioni successive, la commissione è giunta ad individuare una rosa di quattro poesie segnalate a pari merito e la rosa delle tre poesie vincitrici.

«Difficile è stato», ammette il presidente Vasto Senatore Gondola, «stabilire l'ordine di priorità. Al termine il verdetto della giuria», (oltre al presidente era composta da Grazia Binelli, Elio Fox, Enzo Franchini, Michele Gragnato, Gianni Recchi, Bepi Sartori e segretario Angelo

COSTERMANO. A Castion 31ª edizione del concorso triveneto di poesia vinto dalla Bonvecchio

Vita e morte messe in versi dialettali

La commissione: «Opere di grande valore, difficile scegliere le migliori»

Bertasi), «ha assegnato il primo premio alla poesia «Come anzo», della poetessa trentina Gabriella Bonvecchio. Di tale testo è stata sottolineata la «straordinaria originalità e delicatezza nella trattazione di un tema consueto, ma sempre arduo quale quello della morte: una morte accettata come ineluttabile, forse attesa da chi ormai era giunto al termine della propria avventura esistenziale».

Il secondo premio è stato assegnato al

la poesia «Che sia per caso», del poeta veneziano Ilario Dittami: «un testo che affronta il tema della vecchiaia sottraendosi all'oleografia tradizionale; in esso il vecchio campeggia in tutta la sua forza e grandezza come segno di una civiltà e d'una saggezza costrette spesso purtroppo a tacere di fronte alle storture del presente».

Terzo posto infine alla poesia «Le mani» della poetessa trentina Atonia dal

Piaz, «una poesia dolce e intensa, volta a cogliere e leggere la storia d'una vita di lavoro, di ansie, di sentimenti e di fede nelle mani di una persona amata».

Quattro le poesie segnalate: «Grinte peche» del poeta vicentino Diego Fantin; «Un rechie par la vita del bosco» della poetessa veronese Elsa Benedetti Capaldi; «Novembre» del comasco Francesco Gottardi e «L'ispirazion...» di don Renzo Corona di Fiera di Primiero.

Il premio intitolato al profe Gino Beltramini, istituito quale riconoscimento a un personaggio che con la sua arte o il suo lavoro ha onorato la terra veronese, a giudizio unanime della giuria è stato assegnato allo scultore Sergio Pasetto. Tra le principali opere dell'artista di Castel d'Azzano: «La porta sul Mondo», un portale alto più di tre metri per due di larghezza composto da 27 formelle fuse in bronzo che ripercorrono la storia della Salvezza.

La cerimonia di premiazione del concorso di poesia, legato alla manifestazione «Giugno del cacciatore», promosso dalla Federaccia, con il patrocinio della Comunità montana del Baldo, dal Comune di Costermano e dal Consorzio vini Valdadige-Terra dei Forti, si terrà sabato 17 giugno in villa Pellegrini a Castion.

Alvaro Joppi

CASTION. Narrativa

Premio Bogoni Tra i vincitori una veronese

Castion. Una giovane concorrente di Cerro Veronese ha vinto il secondo premio del 16° concorso nazionale per racconti di caccia, intitolato al maestro scultore Gino Bogoni. Il suo racconto, «Lei e Bosco», nella valutazione della giuria, si è piazzato a ridosso del vincitore, Luigi Pagnotta, da Acquaviva di Pontepulcinna (Siena), con uno scarto di punti talmente ridotto da far pensare a un «ex aequo».

La commissione ha segnalato altri due racconti, uno dei quali è stato presentato da un'altra autrice: Elena Anna Manfrè, di Eraclea (Venezia). Il titolo richiama l'ambiente lagunare e del Delta: «Col pensiero in valle».

A pari merito è stato anche segnalato il racconto «Zorro» di Giorgio Bracciano, di Pecetto Torinese.

La giuria, formata da giornalisti professionisti e dai vincitori di due concorsi (il friulano Aldo Barbina e Roberto Zanetti, di Verona), ha esaminato una sessantina di racconti, alcuni dei quali di alto rilievo, notando una accresciuta partecipazione di concorrenti femminili e rilevando che la partecipazione delle donne è in costante aumento nelle ultime edizioni del premio Bogoni. Del resto, già nel 1994 l'Oscar era stato attribuito ad una giovane scrittrice fiorentina, Silvia Calamai.

Il vincitore di quest'anno, Luigi Pagnotta, ha intitolato il suo racconto «I colori dell'anima». Aveva vinto l'Oscar anche nel 2000, cosicché a termini di concorso non potrà più partecipare come concorrente, venendo invece inserito di diritto nella commissione per gli anni a venire.

I premi verranno consegnati sabato 17 giugno, durante la serata della cultura, che vedrà anche la premiazione del concorso di poesia dialettale e l'assegnazione del premio intitolato al «profe» Gino Beltramini.

Esperienza e passione.



CANTINA
DI
CASTELNUOVO DEL GARDA



Bardolino Doc

Bianco di Custoza

PUNTO VENDITA DIRETTA

Aperto tutti i giorni da lunedì a sabato: ore 8.30-12.30 - 15.00-19.00

37014 Castelnuovo del Garda (Verona) via Palazzina 2 - s.s. 11
tel. 045 7570522-045 6450517 fax 045 7570076
e-mail: info@cantina Castelnuovo.it www.cantina Castelnuovo.it